

SENTINELLA, QUANTO RESTA DELLA NOTTE?

La domanda, esplicitata già nel titolo del libro, riguarda non tanto la VR in sé, quanto lo stile con cui viviamo la VR. «Si tratta di ripensarne l'identità, non per rinchiuderci e riconfermare stili già acquisiti ma per trovare nuove tracce di senso, per allargare possibilità di vita, liberando i valori intrinseci da quelli strumentali, uscendo dalle strettoie storico-giuridiche che essa stessa si è imposte». La riflessione che l'A. propone mette in risalto il bisogno di cose nuove. Tuttavia le risposte ancora povere e inadeguate, indicano difficoltà nel prendere atto che una forma di VR è arrivata al tramonto e che occorre fare passi in avanti per generare una nuova aurora.

Segni di efficienza o segni di vita?

Questo interrogativo si pone in continuità con il precedente nel dire che oggi il problema della VR è di "qualità della vita". Non è profezia l'essere percepita in base alle sue prestazioni, alla sua utilità sociale, essendo questo conseguibile da tutti anche fuori dalla VR. Il titolo di un convegno di religiosi invitava a passare dal socio-assistenziale al socio-esistenziale, cioè dalle relazioni di servizio alle relazioni umane, fuori dalla comunità e non meno dentro, perché la comunione spirituale, che è esperienza di relazione, viene prima e non è sostituibile da quella materiale. Il punto di partenza, in ordine alla credibilità della VR, sta nel credere che la verità evangelica, la rivelazione, non sono date in pienezza una volta per tutte, ma nel tempo: è nel grembo della storia che c'è il seme generativo che dà corpo al vero e al buono di ogni nuova stagione.

La storia continua

Sorgeranno ancora altri modi e altre possibilità per la fede di incarnarsi e di rendere possibile l'incontro di salvezza dell'uomo con Dio. La storia continua. La verità cerca dunque discepoli, capaci di vivere forme di fraternità in cui sia possibile la comunione non per le grandi parole ma per la significatività della vita quotidiana; forme in cui i membri si sentano protagonisti e corresponsabili di quel modo di essere *comunità-comunione*, in cui ogni membro diventa parola di Dio. Il futuro, già iniziato, è in piccole comunità disponibili a stare nella diaspora, ad abitare le frontiere sociali e culturali con l'entusiasmo proprio di persone appassionate per Dio e per l'uomo, con uno stile di vita che risponda al bisogno di coniugare soggettività e riscoperta della fraternità, nella solidarietà della vita e nella condivisione della fede.

Il rischio di passare all'altra riva

Nel vangelo di Marco (7,48), si trova scritto in riferimento ai discepoli: «Affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario». È qui simbolizzata la fatica attuale della VR, ma soprattutto si coglie la resistenza nell'affrontare il rischio di passare all'altra riva, unica possibilità che le è data per restare fedele al suo mandato. Per la VR oggi il «vento» sentito come contrario è quello della «storia». Sbagliarsi nell'inten-

derne il significato cambia il modo d'essere nel mondo, portandoci a esistere o come «protagonisti» o come «prigionieri». La storia rende protagonisti quando «l'ordine del mondo non è inteso statico, ma come qualcosa che si dà nel tempo, attraverso una processualità di mutazioni». Ma la storia può anche renderci prigionieri quando è intesa come qualcosa di immutabile, definito una volta per sempre, quando fedeltà significa riproporre nel tempo tratti, scelte e norme paralizzate da una identità predefinita.

Ripensarsi nella contemporaneità

La VR, e in particolare la sua tipica vita comunitaria, per essere trovata credibile e desiderabile deve riuscire a proporre inediti schemi non «sigillati», aperti a Dio, al mondo, alla storia, prendendo le distanze da se stessa, da un certo stile, da un determinato linguaggio, da un dogmatico quanto inattuale universo concettuale. Diceva Congar: «Perderemo le nuove generazioni se continueremo a svernare in vecchi modelli di pensiero». Nell'attuale società, le pratiche di futuro sono da ricercare piuttosto entro una domanda antropologica che porta a ritrovare forza, ricombinando in modo creativo e responsabile il principio di fraternità, la quale per essere vera e comprensibile deve farsi carico di una nuova uguaglianza e di una nuova libertà. Non si sta assieme per farsi dei meriti o per rendere maggiormente produttivo il lavoro apostolico, ma per arrivare ad amare e sentirsi amati. È l'amore che fa vivere la fedeltà alla vocazione, non l'istituzione.

La percezione che i/le giovani hanno della VR è da essi, anche se approssimativamente, così espressa: «Chi vuol vivere una fede contemporanea non si accosta a forme in cui si privilegiano discorsi di altri tempi»; «Entrando in molte delle abitazioni dei religiosi quasi tutto rimanda ai tempi dei nonni»; «Gente brava e stimabile, ma ingabbiata nella dimensione etico-morale»; «Predicatori di speranza, ma che in verità, data l'età, non attendono più nulla». Certamente la situazione attuale si presenta difficile, ma è anche una reale opportunità per ripensarsi nel quadro della contemporaneità. Non mancano le proposte per camminare anche in questa stagione della VR.

Rino Cozza
Siamo gli ultimi «religiosi»?

EDB, Bologna 2014, pp. 144, € 12,00



Helmut Krätzl
Ma Dio è diverso.
 Le domande del Venerdì Santo
 EDB, Bologna 2014, pp. 144, € 12,50



Ogni anno i cristiani rivivono gli avvenimenti drammatici della vita di Gesù nella celebrazione della Quaresima e del triduo pasquale. È un periodo in cui, forse più che durante tutto il resto dell'anno, a seconda della situazione che stanno vivendo, molti si pongono di nuovo le domande: «Chi è questo Dio?»; «Perché non è diverso?»; «Che senso hanno la passione e la croce?». È giunto alla fede autentica solo colui che cade in ginocchio stupito e riconoscente davanti al mistero «Dio», davanti alla sua santità e alla sua misericordia, davanti alla sua presenza, come pure davanti alla sua incomprendibilità. «Beati quelli che non hanno visto

e hanno creduto» (Gv 20,29). Mons. Krätzl offre questo volumetto spiritualmente coinvolgente a tutti coloro che desiderano ripercorrere le tappe fondamentali della fede per purificare immagini precostituite di Dio.

Ferdinando Montuschi
Gli equilibri dell'amore.
 Cura di sé e identità personale
 EDB, Bologna 2014, pp. 144, € 12,00



Il prof. Montuschi, psicologo e psicoterapeuta, aiuta a fare chiarezza sui problemi che sorgono nel rapporto che la persona ha con se stessa. In particolare, tende a chiarire quando il «te stesso» diventi una misura inaffidabile e quando invece possa essere considerato un riferimento certo, «credibile». Il tema centrale dell'analisi è l'identità personale e la sua lunga, faticosa costruzione.

La riflessione è sviluppata in quattro parti. La prima parte è una lettura approfondita di tante realtà di limite, relative all'identità, ai comportamenti e ai sentimenti. I successivi capitoli aprono a una lettura di situazioni maturanti e positive. «La decisione di amare non è solo dettata da un dovere, ma è anche un'espressione di libertà. È il massimo della semplificazione rispetto ai residui relazionali inutili dei sospetti e delle paure: è la liberazione dalle fatiche della sopravvivenza. L'uscita dall'obbligo di amare e l'assunzione dell'amore come libertà e liberazione da vincoli di cui si può fare a meno, in virtù di valori più elevati, portano a una visione nuova del comandamento cristiano. Quando amare significa essere se stessi nel senso più pieno del termine, il discorso è felicemente chiuso: il padrone diventa un compagno di viaggio e il giudice un utile consigliere». Il processo di cambiamento avviene nella mente di ogni persona e la persona che impara ad amare può scoprire un nuovo significato dell'espressione «essere se stesso». Questa espressione ha tanti significati: dal più banale al più elevato, fino al «farsi prossimo» e a vivere la gratuità dell'amore. L'amore di sé è la naturale evoluzione dell'accettazione incondizionata di se stessi e della gioia di vivere. «L'amore di sé, che prepara l'amore verso gli altri, nel suo punto più elevato è una forma di entusiasmo, di riconoscenza e di tenerezza che apre la strada all'accoglienza, alla condivisione, a sentirsi naturalmente disponibili, a condividere con altri il dolore e la gioia e a fermarsi quando i fatti e le persone implicitamente lo richiedono».

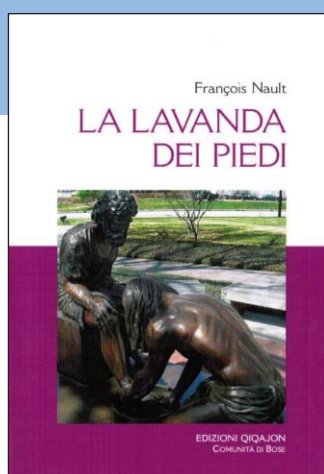
Michele Capitani
Romanzi non scritti. Drammi e salvezza
 nelle storie dei senza fissa dimora
 EDB, Bologna 2014, pp. 192, € 16,50



I protagonisti del libro sono ambientati a Civitavecchia (Roma): è il primo porto nel Mediterraneo per numero di crocieristi. Ogni giorno, come in tante città di mare, c'è un grande movimento tra residenti e viaggiatori. In mezzo alla folla vive e si confonde anche un piccolo popolo di persone estremamente povere che vivono per la strada, alla ricerca di un po' di accoglienza e un clima più mite. Un popolo variegato, formato da uomini e donne, italiani e stranieri di diverse nazionalità e diverse età: i senza dimora, i clochard, i senzatetto, i barboni, ma hanno un nome, un paese di origine, una storia, un progetto. Esistenze portatrici di tanti sogni e fallimenti, drammi e deside-

ri di riscatto, che spesso nascondono vere e proprie tragedie personali. Nel suo libro, Michele Capitani ne racconta le storie, uscendo dai pregiudizi e dai luoghi comuni, restituendo ad ogni persona la propria dignità, con un volto e un nome.

François Nault
La lavanda dei piedi
 Edizioni Qiqajon 2012, pp. 132, € 13,00



I piedi: una parte del corpo, segni di un corpo affaticato e indebolito. Il piede, corpo con incrostazioni di fango, corpo insudiciato dal contatto con il suolo polveroso della Palestina. Si tratta di ciò che sta in basso, di ciò che tocca fare all'inferiore, al subalterno, allo schiavo, anche alla donna, in una gerarchia indiscussa e indiscutibile, che però il racconto di Giovanni viene a «sollecitare», nel senso di scuotere, di agitare. Se nel racconto sinottico dell'ultima cena Gesù dice: «Questo è il mio corpo», il vangelo di Giovanni mostra il corpo. La lavanda dei piedi potrebbe dunque essere il vero sacramento della «presenza reale». Più ancora forse, secondo l'A., potrebbe esserne il modello impossibile: l'esito di ciò che i sacra-

menti tentano – molto parzialmente - di esprimere e di operare. La lavanda dei piedi viene proposta, in questo libro interessante e coinvolgente, come «verità sacramentale».